

Il web all'università diventa multilingue

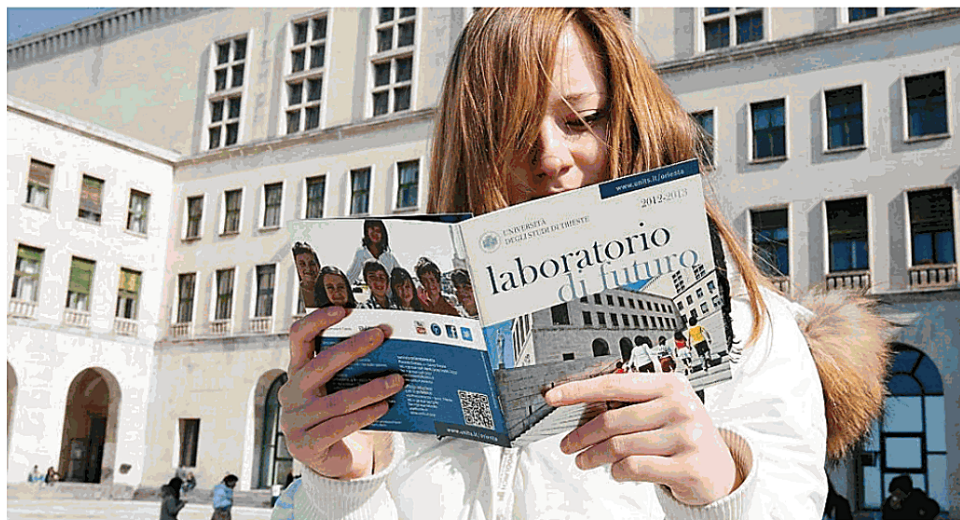
Piano sull' "information technology" che però deve fare i conti col personale ridotto all'osso: 5.500 ore di lavoro in più

di **Gabriella Ziani**

Sono passati in 10 anni da un organico di 52 a uno sparuto gruppo di 34 esattamente nel periodo della massima esplosione di Internet e per non lasciare che si smagliassero le reti informatiche dell'Università, l'intero suo corpo immateriale ma strutturale sempre più sofisticato anche con connessioni alle reti europee, si sono ritrovati a disposizione per essere chiamati di giorno, di notte, fuori orario, e a fine ottobre 2013 quando è stata fatta la ricognizione avevano sommato sulle proprie spalle 5.500 ore di lavoro straordinario. È il martirio dei 31 tecnici di elaborazione dati e dei soli 3 amministrativi che sovrintendono alla Divisione infrastrutture e servizi informatici dell'ateneo in piazzale Europa.

Ed è anche con questa affaticata e insufficiente base "umana" che il rettore Maurizio Fermeglia dovrà presto fare i conti se vorrà realizzare uno degli ambiziosi punti della sua strategia, la revisione totale dell'Ict di ateneo, l'"Information and communication technology" oggetto di un articolato piano di indirizzo. Che fa base su due documenti: la piattaforma digitale della pubblica amministrazione di emanazione statale e un documento-sondaggio europeo del 2013 sull'"Information technology in higher education", che è servito per vedere che cosa fanno e vogliono gli altri. E tutti i dirigenti di sistemi informativi lo vogliono sapere, «per dormire meglio di notte», dice il documento. L'incubo è che salti un sistema così interconnesso per colpa dell'uno o dell'altro distante terminale.

Ma è qui, in questi tecnicismi informatici, in bande larghe e ultralarghe, nei "cloud", nelle e-mail condivise, protette, ester-



Una ragazza esamina l'offerta formativa dell'università sulla scalinata di piazzale Europa

nalizzate, e nelle piattaforme che consentono di usare nei luoghi istituzionali e di lavoro strumenti personali come tablet e smartphone senza mettere a rischio la sicurezza e la protezione dei dati in transito che si gioca (anche) l'università del futuro. E Fermeglia su questo punta molto e il primo capitolo del suo programma «è la totale rivisitazione della strategia web - afferma -, con la riorganizzazione del sito in un'ottica multilingue e orientata agli utenti esterni e non agli interni dell'ateneo». Un cambiamento di filosofia piuttosto deciso. Il sito "Units" peraltro è stato molto modificato già nel 2009, ma il suo profilo già non basta più e non parla lingua desiderata.

Secondo punto qualificante, la "virtualizzazione" dei ser-

UN SITO DA RESTAURARE

Il rettore Maurizio Fermeglia vuole una comunicazione più rivolta al mondo esterno e internazionale. Reti, il problema della sicurezza

ver che permetterà di «organizzare al meglio i servizi di manutenzione e di "help desk"». Infine il rettore vuole «l'aggiornamento del personale nell'ottica di aumentare la produttività e il miglioramento degli applicativi». Ma già ora la copertura "wifi" è ampia, e «la rete a banda larga tra le migliori d'Europa». L'ateneo è collegato alla Garr,

Rete italiana dell'università e della ricerca, che consente con bande ultralarghe e-learning, telemedicina, programmi di fisica e altro in collegamento europeo. Ed è connesso agli altri enti di ricerca del territorio, cosa che rende possibili «video-conferenze ad alta risoluzione».

Molto del piano sull'"Ict" ha capitoli di stretta natura tecnico-informatica, ma conterà sapere che il livello di sicurezza dell'intero sistema è già alto (Tier 2 o Tier 3), e dovrà uniformarsi al grado superiore dappertutto, per dare garanzia fra l'altro di manutenzioni senza spegnimento degli impianti: nella pubblica amministrazione italiana, riferisce il documento universitario, il 65% dei Ced non supera il Tier 1. Inoltre, il piano per la sicurezza dei dati

sensibili viene aggiornato in università ogni anno anche se non è più obbligatorio per legge.

Tutto ciò si misura però col fattore umano, calpestato nella slavina tecnologica. Ma ineliminabile. «Molti servizi - afferma il documento - sono seguiti da una unica persona, senza la possibilità di adeguata sostituzione in caso di bisogno». Mancando persone nuove, «si è interrotta la catena di trasmissione delle competenze e conoscenze, per cui esistono figure apicali che non hanno un possibile sostituto o successore». Il lavoro extra, ed extra sede, «risulta non quantificato nella sua entità né retribuito». La "volontarietà" inoltre è anche un rischio. Il singolo potrebbe legittimamente rifiutarsi di lavorare volontariamente.

GIROREPRODUZIONE RISERVATA

